

AFFRONTARE LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE. EDUCAZIONE, CAPACITA' E OPPORTUNITA' NELL'ERA DIGITALE

Contributo Gruppo Milano

1) Premesse

Il presente documento ha l'obiettivo di esporre alcuni spunti di riflessione sui fenomeni della nuova società tecnologica e digitale che avanza rapidamente ed evidenziarne alcune opportunità utili per affrontare un nuovo sviluppo umano integrale anche in questa nuova era, ricca di rischi ed aspetti problematici. Le nostre riflessioni non hanno assolutamente l'ambizione di essere esaustive né nell'individuazione di tutti i fenomeni, né nell'indicazione delle possibili aree di azione, quanto fornire una "provocazione" a partire da alcuni concetti cari alla dottrina sociale della Chiesa.

2) Nuovo inizio: si può reimpostare un modello economico più a misura d'uomo?

Parliamo di nuove tecnologie (stampanti 3D, Artificial Intelligence, Blockchain, ecc.), modelli di business innovativi (peer2peer lending, crowdfunding, sharing economy, ecc.), start up che in pochi anni hanno cambiato i modelli industriali e distributivi (Paypal, Uber, Airbnb, Alibaba, ecc.) tutti abilitati da tecnologie innovative emergenti: è assodato che siamo all'inizio della 4^a rivoluzione industriale. Ci dovremo quindi aspettare cambiamenti non solo nella nostra vita, ma nella struttura della società e nelle classi sociali almeno pari a quelle avvenute nel passaggio dal 17° al 18° secolo o dal 19° al 20°.

Un interessante chiave di lettura ci dice che stiamo entrando nell'era dell'artigianato industriale con una convergenza delle caratteristiche tipiche della società industriale e il recupero di quelle dell'epoca artigianale, dove al singolo saranno dati mezzi ed opportunità per contribuire con le proprie conoscenze, competenze, ma soprattutto con la propria originalità, pur essendo inserito in un ciclo industriale "fisico" o virtuale che sia. Una nuova centralità del singolo in relazione con altri singoli individui è poi la motivazione originaria di molti nuovi modelli.

Non ignoriamo che ci siano molte minacce e rischi in questo traumatico passaggio epocale che penalizzeranno numerose persone. Il rischio più grande è forse che gli spazi aperti dalle nuove sfide e dalle nuove modalità di relazione e di costruzione imprenditoriale e manageriale, siano occupate da risposte che trovano ispirazione solamente nella logica del puro profitto e dell'interesse personale. Le forze che tendono a catturare e annullare questa nuova ventata innovativa positiva sono già alacremente all'opera. Il Papa definisce questo rischio con l'espressione "paradigma tecnocratico dominante" (si veda in particolare il terzo capitolo dell'Enciclica sulla cura della casa comune Laudato si').

Proprio perché cristiani, non possiamo non guardare con positività ad ogni possibilità di cambiamento ed impegnarci perché emergano strutture economiche più umane e al servizio del bene comune. In molte delle caratteristiche tipiche della società digitale resa possibile dall'emergere delle nuove tecnologie, specialmente quando impostate dai giovani, si ritrovano nativamente aneliti, impostazioni e scopi positivi, grazie anche alla freschezza e alla pulizia di intenti molto più presenti nei giovani che nelle persone mature, segnate da troppi anni di vita "vissuta" e, spesso, da delusioni di ciò che ormai considerano illusioni giovanili. Pensiamo quindi che si debba difendere e sviluppare questa opportunità con tutto il nostro impegno.

La transizione non sarà breve (qualcuno dice alcune decine anni), ma riuscire a valorizzare questo cuore della rivoluzione digitale potrebbe così trasformare il titolo: "Un nuovo inizio: si può reimpostare un nuovo modello economico più a misura d'uomo!!!"

3) Al centro la persona: anche le aziende tradizionali devono trovare nuovi modelli organizzativi, industriali ed economici

Quanto detto non riguarda solo le start-up. Anche le aziende tradizionali subiranno un radicale cambiamento. Pensiamo all'introduzione di tecnologie che obbligheranno a reinterpretare ruoli e mestieri, come, a puro titolo di esempio, la rivoluzione che porteranno le stampanti 3D o ai concetti base di industry 4.0 o a come già si sono trasformati interi settori (ad es. l'informazione o il mondo dei viaggi).

I modelli organizzativi, i ruoli e anche le professionalità tradizionali e consolidate nelle grandi aziende non riescono più ad essere una risposta efficace ai cambiamenti imposti dalle tecnologieⁱ. Il cliente sta radicalmente re-impostando la propria relazione con l'azienda e la definizione e costruzione di prodotti e servizi (si parla sempre più spesso di codesign). Molti ruoli aziendali, sia produttivi che di supporto e servizio, che prima si trovavano al fondo di una organizzazione iperstratificata, oggi sono in prima linea e diventano vitali per il successo dell'azienda, mentre la classica catena di valore sequenziale che organizza le nostre aziende non è più una risposta adeguata. Bisognerà rielaborare e rivoluzionare i processi mettendo al centro dell'attenzione il contributo del singolo dipendente in collaborazione attiva e sinergia con gli altri singoli dipendenti, anche non appartenenti alla propria unità organizzativa (ammesso che il concetto di unità organizzativa rimanga). E' la base dell'artigianato industriale, richiamato all'inizio.

Naturalmente tutte le grandi trasformazioni hanno insite numerosi e rilevanti rischi: primo fra tutti che il dipendente, da possibile soggetto protagonista, diventi nuovamente soggetto sfruttato. Bisogna quindi capire approfonditamente e anticipare questi fenomeni e produrre pensiero e modelli organizzativi, industriali ed economici che facciano leva sui principi della DSC.

Ci preme sottolineare quanto su questo tema possa esserci di aiuto la sezione dell'Enciclica Laudato si' dove si tematizza la questione lavorativa¹. Il Papa afferma: «Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può e deve stabilire con l'altro da sé»². La sfida si gioca prevalentemente nel modo in cui verranno stipulate le relazioni tra le persone.

4) Base dei modelli di molte start up e nuovi modelli industriali: la ricerca di nuova collaborazione e solidarietà

Quanto affermato per le aziende esistenti, è ancora più vero per le start-up, un terreno fertile da "occupare" (o, meglio, servire) per i cattolici che vogliono contribuire a disegnare la nuova realtà economica.

Terreno fertile anche perché c'è un impressionante anelito e desiderio di umanità vera all'origine di molti dei nuovi modelli che si stanno inventando.

Prendiamo, ad esempio, uno dei maggiori fenomeni innovativi degli ultimi anni, le società di peer to peer lending.ⁱⁱⁱ Nate spesso per solidarietà e per necessità di aiuto reciproco in comunità di persone che difficilmente potevano accedere al credito bancario, rischiano oggi di essere "catturate" dalle banche stesse che ne diventano i principali finanziatori.ⁱⁱⁱ

Un ulteriore esempio sono i sempre più diffusi sistemi di crowdfunding dove imprenditori, per lo più giovani, senza mezzi consistenti personali, offrono a persone sconosciute di acquistare in anticipo un prodotto della loro possibile futura prima produzione, consentendo così, se raggiunto il target, di avviare l'impresa senza grandi mezzi iniziali finanziari. Non c'è forse anche dietro questo sistema il desiderio di un aiuto reciproco solidale simile ai motivi per cui sono nate casse rurali o le cooperative italiane?

Sono solo due esempi di come molte di queste iniziative non sono la mera applicazione di tecnologie e modelli innovativi, ma recuperano all'origine valori in gran parte "compressi e moribondi" nella nostra

1 LS 124-129.

2 LS 125.

società. Senza una opportuna valorizzazione e accompagnamento, però, verranno probabilmente “occupati” dai protagonisti economici tradizionali, che hanno ben altri obiettivi.

Il coworking è uno stile lavorativo che vede tra i suoi presupposti la condivisione di un ambiente di lavoro tra un gruppo di persone che, pur lavorando in modo indipendente, sono interessati alla condivisione di servizi, ma soprattutto alla sinergia che può avvenire lavorando a contatto con persone di talento (si parla addirittura di “contaminazione reciproca”). Gli esperti sostengono che uno dei principali motivi alla base dello sviluppo esplosivo di Berlino come centro di start-up di livello mondiale, sia proprio la facilità iniziale, favorita da vari fattori, nella collaborazione e nella contaminazione tra start up anche “concorrenti” e la facile usufruzione e condivisione culturale.

Un altro fenomeno noto è la “sharing economy”^{iv} capace di rispondere alle sfide della crisi ed al calo della domanda di beni e servizi dei modelli tradizionali, attraverso la promozione di forme di consumo basate sul riuso invece che sull'acquisto, e sull'accesso piuttosto che sulla proprietà, sfruttando tutte le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie. Esempi come Air B&B, Uber, BlaBlaCar, ma anche TripAdvisor o i fenomeni di car-pooling e bike-pooling, fino ad arrivare ai nuovi rivoluzionari modelli di edifici residenziali con condivisione di molte delle aree e funzioni che oggi sono presenti nelle nostre abitazioni singole.^v Anche in questi casi le persone sono il vero asset, “potenziate” dalle nuove tecnologie. La chiave del successo per queste aziende è, infatti, quella di riuscire a mettere in relazione persone con gli stessi problemi, interessi, ecc. e fare in modo che dalla loro unione si creino vantaggi ed opportunità per tutti. Per molti di questi modelli, poi, l'azione del singolo diventa il vero “servizio”.

Le community di persone, dinamiche ed interagenti e non statiche come i vecchi “gruppi di interesse”, sono alla base di queste nuove realtà e hanno come valore fondante la condivisione e il trust reciproco che non viene dato da enti esterni, ma dagli stessi appartenenti alla community di usufrutto. Nelle società consumistiche e materialiste si tende a pensare che condividere sia un modo per diminuire, cioè se io condivido qualcosa è come se me ne privassi; invece se io condivido qualcosa in una community, la metto a disposizione di tutti i membri senza perderla o deteriorarla e creo nuovo valore per me e per gli altri.

Non solo tecnologia, ma profonda rielaborazione di concetti quali la proprietà, l'impresa, il trust, la relazione, la concorrenza, gli asset posseduti, la catena di distribuzione, la certificazione del prodotto, ecc. Alla base, però, sempre un nuovo contributo della singola persona, spesso con perdita del confine tra produttore e consumatore.

Sotto gli occhi di tutti vi sono, però, già le derive negative che questi modelli, non regolati e non indirizzati, possono prendere, virando ad esempio verso uno sfruttamento invece che una valorizzazione dei singoli, la convergenza e la confusione tra bene e bene di consumo^{vi}, il rischio di dissoluzione di gran parte della sfera privata, elemento costituente della civiltà occidentale, ecc.

Altre nuove frontiere e nuove sfide già avanzano come ad esempio gli studi sui nuovi modelli degli ecosistemi e degli ecosistemi di ecosistemi.

5) Un nuovo patto generazionale e contaminazione tra i modelli del mondo economico attuale e quello che sta sorgendo

Come detto, il cambiamento in corso è dominato dai giovani, dai loro desideri e attese, dalle loro speranze. Essi hanno acquisito in questi ultimi anni maggiore propensione a intraprendere iniziative economiche nell'ambito delle tecnologie digitali, attraverso start-up di ogni genere. Se fino al decennio scorso il modello professionale di riferimento era il manager (o l'executive), adesso il nuovo paradigma è lo startupper. Bisogna sostenere i giovani in questa avventura e lasciarsi contaminare dalla loro fresca innovatività.

D'altra parte, alla luce dei cambiamenti in atto, non si può pensare che il sistema economico possa funzionare a due velocità, in due modalità separate: quella tradizionale, destinata ad un lento e progressivo declino, e quella dell'economia digitale che corre verso un fulgido futuro.

Per una giusta valorizzazione dell'uomo e non solo della novità, è necessario abilitare meccanismi di contaminazione tra i due modelli per moltiplicare le opportunità di creazione di valore reciproco. In particolare, i sistemi tradizionali trarrebbero grande beneficio se acquisissero idee dai modelli organizzativi, competenze e nuovi strumenti dell'economia digitale; quest'ultima potrebbe trarre beneficio dall'esperienza manageriale delle aziende tradizionali. È evidente la difficoltà di innescare una contaminazione positiva tra questi mondi anche anagraficamente lontani fra loro, ma è altrettanto evidente il valore che si creerebbe stabilendo un patto generazionale, una convergenza tra innovazione ed esperienza.

In questo scenario va prestata attenzione che non sia esclusivamente la ricerca della pura prestazione e del profitto la determinante alla base dello scambio vicendevole tra senior tradizionali e giovani digitali; vi sia anche la consapevolezza del contributo alla creazione di una nuova economia, come detto, basata sulla collaborazione, sulla condivisione e sulla valorizzazione del contributo del singolo e ci sia focalizzazione su una attenta applicazione dei valori fondanti.

E' quindi necessario, a nostro parere, mettere a disposizione nuovi strumenti:

- in ambito formativo, per consentire l'acquisizione delle nuove abilità necessarie anche attraverso un approccio scolastico che consenta di sviluppare le nuove competenze in maniera armonica con quelle più tradizionali, crei un rapporto osmotico con il mondo del lavoro e dia le basi per poter governare i rischi derivanti, tramite la acquisizione di competenze non puramente tecniche e tecnologiche;
- in ambito politico, attraverso, ad esempio: nuove leggi e sgravi economici che incoraggino la creazione di start-up che perseguano valori e modelli etici; agenzie che mettano in comunicazione idee e competenze; politiche industriali adeguate e lungimiranti, ecc.
- in ambito economico, affinché vengano rese disponibili da parte delle élites economiche iniziative innovative che creino in via prioritaria nuove opportunità lavorative, anche nelle aziende tradizionali opportunamente trasformate;
- In ambito finanziario, attraverso fondi di sostegno che non siano solamente guidati dal puro perseguimento dell'utile economico. Fondi magari aperti sia a fonti tradizionali che sistemi di crowdfunding. Ad esempio molte delle start-up, pur avendo come obiettivo il creare una azienda profittevole, sono focalizzate su tematiche sociali o di aiuto a situazioni disagiate (ad es: portatori di handicap, malattie particolari, ecc.) con caratteristiche spesso simili ad iniziative non profit. Bisogna sostenerle perché non si arrendano a concentrare le proprie capacità e competenze a settori più redditizi.
- In ambito universitario, con la elaborazione di nuovi modelli organizzativi che favoriscano il consolidarsi dei fenomeni più positivi in una nuova collaborazione tra professori, nuovi protagonisti (giovani) e manager del mondo tradizionale che aiutino a concretizzare le tendenze positive ed evitare i rischi. Si sente un grande bisogno di teorizzare queste tendenze facendo emergere e valorizzandone i valori positivi, in modo da avere una base che eviti di assolutizzare aspetti specifici e parziali e invece apra il dibattito e l'indirizzamento ragionato e consapevole.

Nell'affrontare gli ambiti precedentemente enunciati molti sono i principi della DSC che vanno recuperati, evidenziati e proposti: la solidarietà e la sussidiarietà³, la partecipazione dei lavoratori⁴, la cooperazione, il principio del giusto utile e molti altri. Per chi fa impresa, sia essa industriale o artigianale, la DSC è una risorsa che, se proposta, risulta spesso convincente e attrattiva anche per chi non è cattolico e soprattutto dà risposta ad alcuni dei grandi interrogativi della rivoluzione che avanza.

6) Rischi

Queste prospettive vanno anche protette da alcuni rischi, che spesso si presentano in modalità ed aspetti totalmente nuovi. I rischi più grandi delle nuove iniziative e nuovi modelli sono forse legati ad alcuni momenti decisivi nell'evoluzione delle nuove iniziative: la necessità di finanziamento, la difficoltà di impostazione

³ Questi due termini vanno tenuti insieme, come dice magistralmente Benedetto XVI in CV 58.

⁴ Tema che troviamo già presente nell'enciclica di Pio XI Quadragesimo anno (pubblicata nel 1931).

manageriale e di scalabilità nel momento della crescita e del consolidamento, la sfida della sostenibilità dopo le prime fasi di crescita, l'interazione matura con il mondo economico consolidato. Il grande rischio è lasciare l'“occupazione” di questi spazi a chi ha a cuore solo il “puro profitto”.

Nelle aziende e strutture tradizionali poi, bisogna attivare rapidamente un vero dialogo e confronto e l'elaborazione di nuovi modelli organizzativi ed economici con una piena collaborazione tra mondo accademico, manager esperti e nuova generazione imprenditoriale e manageriale, partendo da quelle aziende che abbiano voglia di sperimentare e trovare risposte alle nuove sfide, siano esse tradizionali o start up innovative. Il rischio, in caso contrario, è di lasciare spazio a soluzioni guidate dal puro ritorno economico, secondo le logiche tradizionali. Bisogna anche far capire, invece, che una giusta valorizzazione del singolo individuo e un suo non-sfruttamento, comporta, nella nuova era digitale, un vantaggio competitivo ed economico rilevante.

Ci sono poi molti rischi più puntuali, che richiedono un grande sforzo culturale prima che regolatorio. A puro titolo di esempio citiamo il tema della privacy. Non si tratta in questo caso solo di esaminare le tematiche relative ad un utilizzo commerciale scorretto o non autorizzato dei dati. Per questo ci sono già esimi esperti, associazioni e garanti che ne discutono e valutano ogni differente opzione. Si tratta di mettere invece in evidenza che l'enorme potere assunto da chi possiede i dati oggi disponibili, anche se con le corrette autorizzazioni, espone i più deboli a rischi considerevoli e, in qualche modo, rende “più deboli i più deboli” (non stiamo parlando solo del bullismo o dello stalking virtuale che ha guadagnato tanto spazio sui media recentemente). Per affrontare questi rischi non bastano le leggi, bisogna studiare i diversi fenomeni e diffondere una nuova coscienza e una nuova etica. Il problema non può essere demandato solo a una autorità superiore, un po' come capita sul tema dell'ecologia. Deve impegnare consapevolmente i singoli attori.

7) Conclusioni

Come detto all'inizio, il documento non vuole assolutamente essere esaustivo e neppure definire idee e posizioni certe, ma solo aprire, anche in modo un po' provocatorio, il confronto, per incominciare a discutere e riflettere su come indirizzare quanto di positivo è potenzialmente insito nella rivoluzione che sta influenzando tutti noi ed in particolare sull'opportunità di migliorare, attraverso questi cambiamenti, la disoccupazione giovanile.

Molti sono gli ambiti di possibili azione e ci piacerebbe che la loro individuazione faccia parte della discussione dei prossimi mesi, così come si è già incominciato a fare. Il tutto a partire dalle importanti e sfidanti indicazioni emerse dal convegno di Madrid del gennaio scorso.

NOTE

ⁱ Una nota azienda italiana, ad esempio, sta studiando come produrre con stampanti 3D pasta personalizzata su richiesta del singolo cliente. Evidentemente questo, se accadrà, aprirà a modelli industriali-produttivi, distributivi, organizzativi, ecc. completamente diversi da quelli attuali. Ma soprattutto cambierà ruoli e responsabilità di moltissime figure professionali. Esempi come questo sono sempre più numerosi, sia in ambito industriale che finanziario e dei servizi.

ⁱⁱ Il peer to peer lending è un prestito personale erogato da privati ad altri privati attraverso siti di social lending, senza passare attraverso i canali tradizionali rappresentati dagli intermediari finanziari autorizzati. L'idea di "disintermediare" i prestiti personali è stata sviluppata per la prima volta in Inghilterra nel 2005

ⁱⁱⁱ Il CEO americano di una start up di successo nel nuovo ambito della blockchain (la nuova tecnologia che molti dicono rivoluzionerà nei prossimi 10-20 anni il nostro modo di vita e il concetto di bene posseduto) raccontava che, prima dell'attuale società, aveva fatto nascere una società di peer to peer lending perché, essendo la moglie di origine vietnamita, egli era ben a conoscenza delle necessità e delle difficoltà di finanziamento della comunità vietnamita negli Stati Uniti. Ovviamente l'iniziativa aveva scopi imprenditoriali ed obiettivi economici "tradizionali", ma il cuore del servizio era basato su quei concetti di solidarietà e aiuto reciproco valorizzati dal nuovo modello supportato dalle nuove tecnologie. Raccontava poi, che il motivo per cui l'aveva venduta, oltre al rilevante ritorno economico personale, era che sempre di più le iniziative di peer to peer lending, nate in alternativa al mondo bancario tradizionale, hanno ormai come principali finanziatori, in modo più o meno palese, le banche stesse

^{iv} La sharing economy è un modello basato sull'utilizzo della tecnologia. E' grazie alla tecnologia, infatti, che il contatto fra sconosciuti viene reso possibile, semplice ed immediato ed è sempre grazie ad essa che è possibile accedere ad un determinato servizio in ogni momento e da qualunque luogo. Le aziende che basano il proprio business su questo modello si limitano ad organizzare e gestire una piattaforma web con relativa community. Beni e servizi quindi non sono offerti dall'azienda, ma dalle stesse persone che fanno parte della community! Si può tradurre con l'espressione "economia della condivisione" oppure, in maniera meno letterale con "consumo collaborativo". Tuttavia, ancora non vi è una definizione univoca e di fatti sotto il cappello della sharing economy ricadono forme e prassi di condivisione e collaborazione anche molto diverse tra loro.

^v In un recente convegno degli Alunni del Politecnico di Milano, l'architetto Viel, eccellenza italiana di fama internazionale, ha dibattuto sull'evoluzione del concetto di proprietà, mettendo in risalto come stava progettando, per il momento in Asia, complessi residenziali dove l'appartamento dei singoli viene ridotto al minimo necessario per le "funzioni di base", essenzialmente la stanza da letto, il bagno e una zona colazione e TV veramente minima (il tutto in 32 m2). Il resto viene tutto usufruito in spazi comuni, sicuramente più ampi, flessibili e attrezzati di quanto il singolo proprietario potrà mai permettersi (zone pranzo e cena, salotti TV, sale ricreazione, ecc. Evidentemente vi è insito un grandissimo rischio e cioè la distruzione di alcune modalità di relazione che fondano la famiglia. Ancora una volta grandi possibilità e opportunità, ma anche rischi da presidiare e indirizzare per tutti noi.

^{vi} Non si pensi solo alla sharing economy, ma anche alle continue campagne di rottamazione che riguardano ormai quasi ogni bene

Il presente documento è stato predisposto a richiesta della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice . Il documento verrà circolarizzato sotto la responsabilità degli autori e avrà lo scopo di sollecitare la discussione e incoraggiare il dibattito: le opinioni espresse sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente quelle della Fondazione.